

Pioniera delle identità di confine

Il nome è il destino, dicevano gli antichi. Cosa succede se il nome che ti viene assegnato è una sigla, una formula, addirittura un manifesto poetico, come è stato per H.D., l'autrice americana a cui Marina Camboni dedica il volume che si intitola appunto *H.D. La donna che divenne il suo nome*? Pochi atti di nascita d'artista sono documentati come quello H.D., parte costitutiva della lette-

ratura americana del primo Novecento, di cui lei stessa ha scritto una cronaca asciutta e tagliente in un *memoir* del 1958 (*Fine al tormento*), tre anni prima della morte: «Ma Driade» (nella sala da tè del Museo) "questa è poesia". [Ezra Pound] fece un frego con la matita. Taglia qui, scioria questo verso... Va bene così? E scarabocchiò "H.D. Imagiste" in fondo alla pagina» (traduzione di M. Camboni). Era il 1912, Hilda Doolittle, nata a Bethlehem in Pennsylvania nel 1886, era allora una ragazza che dopo gli insuccessi accademici cercava la sua strada artistica a Londra, dove aveva ritrovato Ezra Pound, suo innamorato ai tempi del college. Pound le aprì la strada della letteratura e nello stesso tempo ne fece il suo manifesto, insomma un atto ambiguo, nello stesso tempo di appropriazione e di autorizzazione alla poesia. Molti hanno rimproverato a H.D. di non avere elaborato una sua propria poetica, di essere stata il proclama di quella particolare forma di simbolismo che è stata l'"imagismo" senza averne un'autentica consapevolezza. La sua è una presenza e un'assenza, scrive Marina Camboni, proprio come la sigla che la definisce co-



Hilda Doolittle (Morris Library, Southern Illinois University)

Solo due iniziali, H.D. identificano la poetessa americana, celandone l'identità sessuale

DI BIA SARASINI

me poeta e ne cancella l'identità sessuale. È vero che Hilda Doolittle mostrava disinteresse per le teorie, lei preferiva praticarla, la poesia, «ma è opportuno ricordare che dentro le teorie di Pound e gli altri è sotteso anche il pensiero poetico di H.D.», come sottolinea Camboni in uno dei dieci capitoli di questo denso saggio dedicato all'intera produzione della scrittrice.

Ma chi era Hilda Doolittle, il cui profilo è raccolto nel recente *Americane avventurose*, il bel libro di biografie di Cristina De Stefano (vedi questo numero di *Leggendaria*, p. 66). Un'avventuriera dell'identità sessuale, una pioniera delle identità di confine? Decisamente

orientata in questa direzione è l'introduzione di Marina Vitale a *Visioni e proiezioni*, volume con testo a fronte in cui la curatrice ha raccolto e tradotto alcuni dei testi più acuti della poetica originale e personale di H.D., al di là delle catalogazioni e delle appartenenze a movimenti letterari.

Di fatto Hilda Doolittle, che forse non amava quel cognome che non invita alla grandezza, accettò di essere H.D., riconoscendo in quel nome il suo battesimo da poeta, mentre per i romanzi, quasi nessuno pubblicato in vita, scelse via via pseudonimi diversi.

Perché quella sigla fu una cancellazione, ma anche apertura alla trasformazione. Cancellazione dell'identità sessuale, probabile motivo del taglio del nome operato da Ezra Pound, ma anche apertura alle libere scelte sessuali di Hilda, moglie e amante di poeti, madre di Perdita, ma soprattutto fedele alle sue compagne, in particolare la scrittrice Bryher (Winifred Ellermann), vera figura di riferimento della sua vita.

Marina Camboni segue la fitta tela dei rapporti di Hilda con le donne del suo tempo, per esempio con Dora Marsden, fondatrice di *Freewoman*, e traccia con sicurezza il profilo forte di un'autrice che ha messo al centro del suo lavoro la costruzione di "lei", del soggetto femminile - come risulta già nel primo romanzo *HERMIONE* - e ne ricostruisce il pensiero, continuando il lavoro iniziato con la traduzione della *Trilogia* dedicata alla guerra.

Appassionata della cultura classica e studiosa dei miti, anche paziente di Freud per un breve periodo, H.D. si è dedicata a ri-scrittura le antiche storie con la voce di Lei, si è fatta lei stessa autrice di miti che ricompongono, scrive Camboni, attraverso «pezzi residuali della cultura occidentale, ... combinandoli. In questo modo riafferma il valore della scrittura e della scrittrice nella società e la sua funzione essenzialmente politica».

Così è stato del suo nome, proiettato nel mito, H.D.: sparizione del corpo, ma anche integrazione in una sorta di "materialismo spirituale" come *Hermetic Definition*, titolo di uno scritto testamentario del 1960/61, ultimo approdo dell'esperienza mistica di H.D. fedele alla sua origine hussita.

«Per H.D.» scrive in conclusione Marina Camboni, «come per Giovanni nel Vangelo, e come per i cabbalisti, il divino è parola e alberga nella minima lettera del suo nome».

«18 aprile 1948 - ELEZIONI: un cielo grigio e pesante da cui dipenderà l'avvenire nostro e del mondo, come tutti dicono. E vedremo. Mi urto con mamma che disapprova Nicolò. Pensino come vogliono, ma non possono sindacare un uomo di cui sanno il valore, di cui possono almeno constatare il disinteresse. Fosse democristiano che cosa non potrebbe avere [...] Ma... cose grosse queste per chi come me ha una coscienza che è democratica e religiosa ad un tempo». Tra il 1921 ed il 1989 Elena Carandini raccoglie le sue memorie in un diario (con una breve interruzione tra 1929 e il 1934) su cui annota, racconta e commenta, spes-

I Diari di un biennio della vita familiare e pubblica di una donna, intellettuale, moglie e madre

DI SARA POLEFFO

Nell'atto di scrivere Elena Carandini si è dimostrata pienamente consapevole dei due ordini di problemi che il genere di diario l'avrebbe costretta ad affrontare: le intrinseche difficoltà formali ed il perpetuo confronto con lo scandaglio dell'io. Come qualsiasi documento scritto anche il diario implica l'esistenza di un lettore ed a questo proposito Elena Carandini, inserendosi all'interno della tradizione diaristica alto-borghese, struttura i suoi elaborati non in forma di diari privati ma come "scrittura di servizio", cioè incessante possibilità di condivi-

ELENA CARANDINI ALBERTINI
LE CASE, LE COSE, LE CARTE
DIARI 1948-1950
A CURA DI ODDONE LONGO
IL POLIGRAFO, PADOVA 2007
611 PAGINE, 26 EURO

Cronaca di un mondo

Elena Carandini Albertini. Torre in Pietra, 1953

so con amara ironia, più di sessant'anni di storia, familiare e non, in un'esemplare ibridazione tra scrittura privata, dunque vita domestica ad affettiva, relazioni sociali e di potere, rapporti ed equilibri politici nazionali ed internazionali.

Dopo la pubblicazione delle raccolte *Passata la stagione. Diari 1944-1947* (Passigli, 1989) e *Dal terrazzo. Diari 1943-1944* (Il Mulino, 1997), la casa editrice Il Poligrafo, grazie all'impegno del professor Oddone Longo, dà seguito a questo discontinuo percorso editoriale con la stampa del volume *Le case, le cose, le carte. Diari 1948-1950*. Pubblicare i diari inediti di Elena Carandini è un passaggio necessario affinché lettrici/lettori possano accostarsi ad un'interessante produzione letteraria altrimenti dimenticata.

Nel 1948 Elena Carandini, in parte delusa dalla scelta del marito Nicolò di rifiutare l'incarico a ministro degli esteri mettendo così fine alla sua brillante carriera politica, di ritorno da una formativa esperienza di vita londinese (1945-48) dove aveva potuto constatare il perfetto equilibrio tra tradizione e modernità raggiunto dalla società inglese, intuisce essere tempo di bilanci. Spronata da una rinnovata consapevolezza personale e stimolata dalla sua innegabile coscienza storica, la quarantaseienne Elena intraprende una vera e propria «piccola operazione editoriale a carattere privato»: rielabora, corregge, aggiunge rievocando la memoria del passato ed infine trascrive a macchina gran parte dei diari, in un perpetuo negozio di costruzione/decostruzione che farà emergere gli scritti tra il 1943 ed il 1963 a ridosso di un ventennio prego di cambiamenti, prospettive di rinnovamento e brucianti disillusioni.



Spazio privato

sione e rielaborazione delle ricordanze familiari. Dunque "diari documentati", che rendono all'oggettività non solo in quanto racconto di avvenimenti personali su di un lontano ed estraneo sfondo storico, ma piuttosto narrazione del vissuto quotidiano di Elena e del clan Carandini-Albertini - i cui componenti furono grandi protagonisti della scena pubblica - inevitabilmente legato alle sorti dell'Italia.

La rigida educazione riservata alle donne alto-borghesi impone ad Elena quell'austera etica dei sentimenti e del pudore che risulta così evidente dalla sua scrittura e che, allo stesso tempo, le ha permesso di trovare il giusto equilibrio tra il dispiegarsi dell'io intimo ed il contesto socio-politico-culturale in cui esso prende forma.

Nel processo di formazione di Elena indubbia influenza hanno avuto i diari di Marie Bashkirtseff, Virginia Woolf e Katherine Mansfield: mentre dalla prima, che si era completamente affidata al sentimento ed alle aspirazioni personali, Elena prende man mano le distanze, da Woolf e Mansfield, entrambe eccezionalmente lucide nel mettere a fuoco incoerenze e limiti della propria scrittura, Carandini introietta l'ossessione della scrittrice di diari, il narratore della storia dell'io, che nelle vesti di osservatore critico ne contempla le parti più impensabili e ne registra le emozioni. Tale riflessione non può che plasmare i diari di Elena nella forma e dunque nei contenuti, dando loro un originale stile tendenzialmente giornalistico sulla base della semplice tecnica del resoconto quotidiano.

Riconoscendo la funzione terapeutica e metonimica, cioè la capacità di ricreare vasti ambiti di esperienza attraverso l'evocazione di un dettaglio, il diario in genere restituisce la natura fluida e mutevole del soggetto; i diari di Carandini rispecchiano proprio la complessa rappresentazione dell'autrice, in cui si sovrappongono frammenti spesso contrastanti di Elena/figlia, donna, intellettuale, moglie e madre. Infatti se da un lato, sposando Nicolò per amore e sentendosi profondamente in armonia con i ruoli di moglie e madre, ella accetta il suo statuto di subalternità pubblica rinnegando dichiaratamente qualsiasi rivendicazione femminista, dall'altro è lei stessa a marcare i contorni dell'emancipata relazione con il padre e il marito, per i quali sarà preziosa compagna intellettuale e di vita.

Due grandi passioni animano la vita e i diari di Elena Carandini, l'amore per Nicolò e l'ardore politico; dove si coniugano, come coesistono concreto impegno familiare e tensione intellettuale e critica? Nei diari che Elena riversa tutto il suo impegno, lasciando in essi un segno inequivocabilmente politico. ■

Il globale e l'intimo, terza pubblicazione del gruppo fiorentino della Società Italiana delle Letterate (SIL), che compare dopo *Canonizzazioni* (2000) e *La perturbante* (2003), è uno studio provocatorio e innovativo nato sullo spunto di intense riflessioni teoriche, oggi soprattutto prodotte da donne, nella cornice del VI convegno nazionale della SIL intitolato "Sconfinamenti" (Trieste, novembre 2005). Tali "sconfinamenti" hanno di per sé generato un nuovo tema, apparentemente più circoscritto ma più ricco e stimolante, sul rapporto dinamico e delicatissimo fra "il globale" e "l'intimo" nella realtà delle donne (i due termini sono collegati quanto lo sono "il personale e il politico" secondo quanto scrive Liana Borghi). Il volume nasce dunque su spinte emotive, politiche e intellettuali - che si intrecciano e si potenziano per dare vita a un ripensamento individuale e collettivo sull'odierna dimensione del femminile.

Ripensare lo spazio privato, con tutto ciò che esso ha rappresentato e ancora oggi rappresenta per le donne (l'interiorità, la casa, la lingua-madre) mettendolo in connessione con il globale (il mondo, la società patriarcale, l'altro da sé), significa confrontarsi con i pilastri su cui ruota la stessa costruzione dell'identità delle donne al fine di sviluppare nuovi percorsi interpretativi. Tale ripensamento si gioca infatti tutto sull'endiadi presente nel titolo, su quella congiunzione e che vuole mettere in relazione due dimensioni solo apparentemente discordanti e contrapposte, perché il rapporto fra il globale e l'intimo per le donne è in realtà di «stampo analogico, ovvero di corrispondenza e mutua implicazione» (Monica Farnetti). La relazione esistente fra i due termini va dunque intesa come sinonimo di "passaggio", di "soglia" (Luciana Floris), ossia come quel luogo di intersecazione che si dilata nello spazio infinito del "tra", dello "in-between". Questo tipo di sapere, brillantemente definito da Monica Farnetti di stampo "relazionale", sottolinea quella componente emotiva ed emozionale del fare esperienza del mondo che solo le donne conoscono. Un tipo di sapere che è formativo perché vissuto nella carne, sentito nel "cuore" - elemento con cui significativamente si chiude il saggio di Farnetti - inteso quale centro vivo e pulsante di ogni creatura.

Dal cuore, in termini affatto banali o naïf, parte dunque la conoscenza del mondo al femminile, che va intesa come "moto ondoso" in perenne trasformazione, significativo rimando al *Le onde* di

Virginia Woolf, non a caso autrice spesso menzionata nel volume. Le *Waves* fanno da eco a questo mondo marino e acquatico delle donne, il cui sapere si nutre di relazioni, di memorie, di moti dall'io al tu, di empatia ossia di vita e perciò agli antipodi rispetto ai principi della società patriarcale: la linearità e la rigidità che tende alla morte. Sapere vivere in tale condizione esistenziale equivale al saper "abitare la soglia" (significativo titolo del saggio di Luciana Floris), saper vivere secondo un "principio di instabilità" e di sospensione che è arricchimento e risorsa vitale (Uta Treder), saper "esser stranieri" (Maria Letizia Grossi) perché l'io non è unità immobile e compatta bensì, come la definisce Rosi Braidotti "nomadica", e perché anche lo stesso luogo di nascita è attraversato da nomadismi e trasformazioni incessanti, da un perenne "passaggio" (Eleonora Chiti) in cui la

e spazio-mondo

Connettere l'intimo e il globale
per ri-cartografare il femminile attraverso
nuovi percorsi interpretativi

DI CLAUDIA VITALE

porta della storia non risulta "né aperta né chiusa" (Clotilde Barbarulli).

Analizzando opere di note scrittrici appartenenti a diversi periodi storici e a diverse nazionalità (Anna Maria Ortese, Hélène Cixous, Dolores Prato, Sujata Bhatt, Eva Hoffman, Bettina Brenzano, Karoline von Günderode, Emily Dickinson, Ingeborg Bachmann, Christa Wolf, Elfriede Jelinek), e personaggi femminili particolarmente significativi che hanno un peso nell'immaginario collettivo (Penelope, Alice nel Paese delle Meraviglie), le autrici dei saggi tracciano un percorso di riflessione che si sviluppa a partire dalla letteratura di viaggio intesa quale dimensione

che attesta un nuovo senso di "avventura" propriamente femminile, un viaggio concepito dalle donne quale dilatazione di un universo interiore (Monica Farnetti) o più in generale, di una sfera emotiva che tende all'esterno (Rita Svandrlik). Su questa spinta si muovono tutti i saggi del volume, incentrati su aspetti chiave della cultura di donne e concatenati fra loro dall'idea di "trasformazione", "dilatazione" e "metamorfosi" il cui linguaggio si fa metalinguaggio, ossia riflessione rivolta al mondo sulla perdita di sé, sulla perdita della "lingua madre" (Brenda Forster). Il linguaggio adottato è dunque quello "di margine, di frontiera", di "confine". Un confine che è

prima di tutto sinonimo di uno "stare accanto" che si concilia con una scrittura metonimica che è «forse una caratteristica di molta

grande scrittura femminile» (Maria Luisa Wandruszka). La forza dei saggi sta nella loro stessa capacità di sconfinamento che tocca indirettamente temi di varia natura anche attualissimi, non ultimi i recenti studi in campo neuroscientifico che hanno dimostrato l'importanza del sapere emotivo anche in campo cognitivo.

L'are esperienza del mondo al femminile significa dunque in primo luogo "sentire", "relazionarsi", "amare" col corpo o, nelle parole di Stefania Zampiga, la cui preziosa performance chiude il volume e gli dà senso, conoscere un "desiderio di contatto" in cui le parole, che sono «abbracci e carezze con propri colori e ritmi», vincono la morte e riscoprono nuove, infinite modulazioni e "sconfinate" possibilità di comunicazione. ■

IL GLOBALE E L'INTIMO:
I LUOGHI DEL NON RITORNO
A CURA DI LIANA BORGI
E UTA TREDER
MORIACCHI, PERUGIA 2007
192 PAGINE, 15 EURO

Come un temporale estivo

Riti femminili
come un paracadute

DI NADIA TARANTINI

Una donna insoddisfatta della sua vita, una scoperta del tutto casuale, un cambiamento improvviso e definitivo che assomiglia ai temporali estivi, i cui segnali premonitori solo le donne sanno riconoscere: «(...) quando cambia impercettibilmente l'aria, ma così poco che quasi nessuno se ne accorge, solo chi in quel momento per caso si affaccia alla finestra, o chi sta rientrando a casa e affretta il passo pensando: sta cambiando l'aria, si sente, gli alberi hanno preso a fruscicare in modo diverso, tra poco arriverà un temporale, meglio ritirare i panni stesi, far rientrare i bambini, chiudere le finestre. Ma, diciamo la verità, sono pochi quelli che si affacciano alla finestra e ascoltano l'aria che fruscia tra le foglie, anche perché avere degli alberi a portata di mano è un privilegio ormai raro; va aggiunto che questi pochi perlopiù sono donne, dato che è a loro che sta a cuore la biancheria stesa ad asciugare, e i bambini che giocano all'aperto, e la pioggia che potrebbe entrare dalle finestre rimaste aperte».

Adele né bella né brutta conquisterà il cuore e la mente delle sue lettrici per questa scrittura saporosa, cui la figure Maristella Lippolis ci aveva già avvezate. Leggermente piccante, come un buon pesto, avvolgente come il profumo della maggiorana che in un racconto di un altro suo libro segnava il riscatto dalla solitudine di un'altra donna. Sapori della terra, qui in-

fronti del marito abulico e sporaccione.

Come nei suoi due altri libri, anche in *Adele* Maristella Lippolis gioca con i cibi e la cucina, come fa nella sua vita reale, mescolando ingredienti e culture anche lontane (qui si va dalla Russia all'Africa, passando per più di una regione italiana). E trova nella cultura del cibo e nella sua preparazione lo stimolo, l'occasione per chiarire le idee alle sue protagoniste e per farle andare avanti. È un'esordiente di lusso nell'editoria maggiore, un'autrice che ha coltivato la scrittura per anni - in una vita e in una periferia ricca di contatti con altre donne. Scambi di creatività, lucina di talenti: già al suo esordio (*La storia di un'altra*), esce virtualmente dalla città che l'ha adottata, Pescara, e conquista il Premio Chiara. Con la stessa naturalezza, ha conquistato la scena nazionale con il suo secondo romanzo. Il primo, *Il tempo dell'isola*, è uscito anch'esso da Tracce, la piccola casa editrice con cui, per quindici anni, ha organizzato il premio Nuove Scrittrici.

Maristella Lippolis è una donna che ha

mantenuto il contatto con i fili del talento, anche nelle avversità e i molti bivii della sua vita. Pian piano lasciando cadere - o dando altra misura ad altri fili, non meno importanti ma che rischiavano di diventare una zavorra troppo pesante: la politica attiva, la *ghost writer* di politici, la laureata in legge, la Consigliera di parità e la consulente di un Ufficio Comunicazione pubblico. Più leggera, Maristella Lippolis può ora concentrare le sue energie su scrittura e dintorni: come presidente del Centro Donna "Margaret Fuller", come insegnante di corsi di scrittura e di formazione, come promotrice di eventi culturali e di reti di donne. Giunge voce che abbia cominciato già un nuovo romanzo. Non ne sappiamo di più, ma la protagonista sicuramente, come Adele, sarà stata colta ad un bivio della vita, un momento prima della scelta.

Un'arte di Maristella Lippolis è proprio questa: acchiappare attraverso minimi particolari i cambiamenti che si preparano nella vita delle donne: scatenati da piccole cose, capaci di rivoluzionare il loro mondo. E non solo il loro. ■

MARISTELLA LIPPOLIS
ADELE NÉ BELLA NÉ BRUTTA
EDIZIONI PIEMME
CASA E MONFERRATO 2008
235 PAGINE, 14,50 EURO
IL TEMPO DELL'ISOLA
ED. TRACCE, PESCARA 2004
176 PAGINE, 11,50 EURO
LA STORIA DI UN'ALTRA
ED. TRACCE, PESCARA 1999